

Il ministro degli Esteri: «L'intransigenza di Rc potrebbe rendere necessario allargare questa maggioranza»

Dini rilancia le «larghe intese» Berlusconi ci spera, Fini lo frena

Il Cavaliere usa come sponda la disponibilità del leader di Rinnovamento Italiano, che ipotizza il coinvolgimento delle forze moderate del Polo. Ma oltre ad An, è scettico anche il Ccd. Marini: «La verifica è aperta, a giugno il momento cruciale».

Cristiano sociali delusi dal rinvio della Cosa 2

L'annuncio dato l'altro giorno alla Assemblea nazionale del Cristiano sociali da Massimo D'Alema - la «Cosa due» slitterà all'autunno - non ha entusiasmato il movimento di Carniti. «È necessario che il Pds superi le proprie difficoltà, persistenti sia a livello nazionale che locale», ha affermato ieri lo stesso Carniti concludendo i lavori. «Non mi ha scandalizzato - ha proseguito - il fatto che D'Alema sia venuto alla nostra assemblea, in una frettolosa pausa del dibattito sul voto di fiducia alla Camera, per stravolgere un calendario prefissato e dicendo: "Concludiamo in ottobre perché a giugno c'è la Bicamerale". Non mi scandalizzo, ma D'Alema deve imparare a discutere con gli altri, anche di queste cose». La protesta di Carniti ha trovato eco nel documento finale approvato dall'Assemblea, nel quale si sollecitano «tempi brevi» per la nascita del nuovo partito della sinistra democratica italiana. Nel documento si sottolineano, tra l'altro, anche gli elementi organizzativi che, secondo i cristiano-sociali, dovranno caratterizzare il nuovo partito. La «Cosa due», secondo il movimento di Carniti, dovrà infatti essere federalista, e dovrà consentire l'adesione a soggetti collettivi. «Non si entra nella nuova formazione per poi dichiarare lo scioglimento del Cristiano sociali per raggiungimento dello scopo sociale», ha puntualizzato il coordinatore dei deputati, Mimmo Luca. «Non stiamo facendo una operazione di traghettamento. Se qualcuno la pensa in maniera diversa può iscriversi al Pds». La determinazione a diventare un elemento essenziale della «Cosa due» è stata manifestata anche da Paolo Cabras.

ROMA. Berlusconi non si rassegna, coltiva una speranza: la maggioranza «si romperà ancora» come s'è rotta sull'Albania. Quando s'arriverà a decidere sullo stato sociale, sulle questioni istituzionali, si vedrà - sostiene il leader del Polo - che i neocomunisti sono troppo «lontani» dall'Ulivo, e l'equilibrio di governo non reggerà. A quel punto, il Cavaliere conta che torni a galla l'ipotesi d'un altro esecutivo: di «larghe intese», «neutro», «d'armistizio» che dir si voglia. Nutre certo una buona dose di «scetticismo», perché secondo lui «la sinistra», una volta acquisito il potere, non vorrà cederne un'oncia. Ma insomma, sperare non costa nulla...

Per la verità però, prima ancora che gli avversari, ci pensano gli alleati a calare una doccia fredda sul Cavaliere. «Aspettiamo che il governo non si consumi, poi ne parliamo», lo liquida Fini. «L'ipotesi di un governo neutro o d'armistizio non esiste. Si rassegni Berlusconi e gli altri che prevedono che tra qualche settimana cade il governo», chiude Casini.

Il più aperto, per così dire, si mostra Lamberto Dini, che nel quadro politico sta dall'altra parte. Nel caso una crisi dovesse precipitare davvero, infatti, Dini non vuole le urne ma un altro esecutivo, allargato alle forze del centro che sono collocate

verso destra. «Non sono contrario a un governo di larghe intese - precisa -, ma sto parlando di creare le premesse per un allargamento di questa maggioranza se ciò dovesse risultare necessario a causa di intransigenze ideologiche di Rifondazione comunista».

Il governo è ripartito da quarantotto ore e le forze politiche, d'uno schieramento e dell'altro, riorganizzano le carte della propria politica. Il Polo, come s'è visto, condivide nel complesso una profezia di sventura a danno dell'Ulivo, ma a proposito di prospettive politiche poco altro lo unisce. Sul «che fare» in seguito le differenze sono profonde, non si tratta di sfumature. Berlusconi vuol coltivare e accentuare le «distanze» che separano Rifondazione dai Popolari e da «Rinnovamento italiano». Ritiene che stiano tutti insieme solo per «cinismo del potere». È intenzionato a far leva sui centristi, con l'argomentazione che l'intero paese è ostaggio di Bertinotti: «Noi tutti, 60 milioni di italiani - dice - siamo governati da chi rappresenta solo tre milioni e mezzo di voti, cioè quella Rifondazione comunista che impone i suoi diktat...».

Il Cavaliere parla volentieri al centro, dunque, e usa come sponda appunto le parole di Dini. «Se cadrà Prodi, non si andrà a nuove elezioni».

«Non sono contrario a un governo di larghe intese - precisa -, ma sto parlando di creare le premesse per un allargamento di questa maggioranza se ciò dovesse risultare necessario a causa di intransigenze ideologiche di Rifondazione comunista».

Già, Rifondazione: resta l'argomento centrale pure se ci si trasferisce nell'altro campo. Bertinotti ieri ha risposto i suoi punti di vista durante una manifestazione sullo stato sociale. Nella sostanza, dice di voler lanciare «una sfida» al partito democratico della sinistra. Il Welfare italiano «così com'è è indifendibile», conviene il leader neocomunista. Perciò non si può «cominciare dalle pensioni». Si deve invece approntare «un serio piano di lotta al-

l'evasione» e affrontare «la lotta alla disoccupazione». Poi sia lui sia Cosutta hanno spiegato che Rifondazione intende farsi sì che la questione sociale e la questione istituzionale «cammino di pari passo», perché dalla Bicamerale dipende «quale Italia avremo nei prossimi anni». Per ora, Bertinotti intasca il «no» di D'Alema alle larghe intese, e condanna «la guerra contro Rifondazione».

E i Popolari? Il segretario Franco Marini non fa eco alle ipotesi ventilate da Dini. Parla invece di Bertinotti, per dire chista «cominciando a ragionare». E parla piuttosto della «verifica», quel chiarimento interno al centrosinistra che lui per primo ha chiesto durante il dibattito sulla missione in Albania. La verifica - dice Marini - «è aperta», agguato vivrà il momento cruciale. «Questo governo ha futuro - garantisce il segretario del Ppi -, del resto abbiamo appena votato la fiducia». «Nel dibattito che abbiamo avuto alla Camera - ricorda poi - sono stati posti dei punti fermi. Mi pare inevitabile che un momento di verità sarà giugno-luglio: a metà luglio il Parlamento dovrà approvare il Documento di programmazione economica e finanziaria per il '98. E i nostri conti per entrare in Europa devono essere a posto entro l'anno...».

Manifestazione a Milano con tutti i leader del centro-destra sull'istruzione

Scuola, il ministro degli Esteri col Polo Berlinguer: pure il governo vuole parità

In sintonia con Berlusconi, Dini propone il buono scuola e la defiscalizzazione per chi manda i figli negli istituti privati. E Fini lo invita a trarre le conseguenze del suo dissenso con la maggioranza.

ROMA. La politica scolastica come banco di prova delle larghe intese? o, quanto meno, del prefigurarsi di maggioranze diverse su punti specifici? Più di un accenno, delle vere e proprie avances in questa direzione si sono sentite ieri mattina alla manifestazione nazionale sulla scuola indetta dalla Compagnia delle Opere al Palavobis di Milano. Annunciata come una manifestazione «per la libertà nella scuola e delle scuole» di istituti, movimenti e associazioni cattoliche e laiche per puntellare il governo sulla riforma della scuola e in particolare sulla parità; si è trasformata in una controffensiva del Polo nei confronti del ministro dell'Istruzione e delle sue proposte di riforma. Tant'è che all'ultimo minuto la Fidae, la Fism (le federazioni che associano le scuole cattoliche) insieme alle Acli hanno ritirato la loro adesione.

Quindicimila persone tra studenti, genitori, insegnanti ad ascoltare, e tutti i leader dell'opposizione da Berlusconi a Fini, da Buttiglione e Casini hanno preso la parola. Ma a movimentare la giornata è stata la

presenza del ministro degli Esteri Lamberto Dini che, per attuare la parità tra scuole statali e non statali, ha avanzato una proposta diversa dall'iniziativa era riferito soltanto alla legge sulla parità». E per Berlinguer la posizione del ministro degli Esteri «assume un valore istruttivo» all'interno del governo e della maggioranza circa la decisione da assumere.

Ma il ministro Dini, e leader di Rinnovamento italiano, ha anche spiegato, parlando poi con i giornalisti, la sua presenza alla luce degli ultimi avvenimenti politici. «Mi pare dimostri - ha detto - quanto sia necessario rafforzare le forze moderate di centro per arrivare a una larga intesa, in modo da costituire un'alternativa e rendere superflui i voti di Rifondazione comunista se, per ragioni ideologiche, non intende aderire agli obiettivi fissati dal governo». E tra gli obiettivi del governo dell'Ulivo, su cui Rifondazione ha più di una riserva, c'è proprio la parità delle scuole.

«Nessun significato polemico» con la politica scolastica portata avanti dal governo, vede il ministro Berlinguer nella partecipazione di

Dini alla manifestazione di Milano. «Ho parlato con il ministro Dini - ha detto - il quale mi ha confermato che il senso della sua partecipazione all'iniziativa era riferito soltanto alla legge sulla parità». E per Berlinguer la posizione del ministro degli Esteri «assume un valore istruttivo» all'interno del governo e della maggioranza circa la decisione da assumere.

Ma una parola il ministro Berlinguer la spende verso le forze della maggioranza. «La destra politica - ha affermato a commento dell'iniziativa - incalza sulla privatizzazione della scuola. Mi sembra un messaggio chiaro allo schieramento di centro sinistra che ha bisogno di serrare le fila per approvare le riforme. Quello di ieri è stato un monito per le forze che sostengono il governo».

Mario Mauro, della Compagnia delle Opere, nell'aprire il convegno aveva precisato che l'intendimento non era quello di criticare Berlinguer ma di evidenziare che «la riforma della scuola non può essere fatta per via amministrativa», ma pur ri-

conoscendo l'impegno del ministro «il luogo deputato per una riforma di valore istituzionale deve essere il Parlamento». Più duri i leader dell'opposizione. Per Pierferdinando Casini le forze dell'Ulivo «disattendono oggi i concetti d'ispirazione cristiana, messi l'anno scorso nei programmi di governo». Il disegno delle sinistre sarebbe quello di dare alle private la «parità giuridica senza coniarla con quella economica». Irene Pivetti ha criticato l'anticipato 5 anni dell'elementare. Per il riformatore Strik Lievers la proposta ministeriale vuole dare «qualche svolta alle private se accettano di diventare identiche alla scuola di Stato». Mentre secondo Rocco Buttiglione dietro l'anima della riforma Berlinguer «c'è la volontà di egemonismo della cultura comunista-combattono». Se Gianfranco Fini attende «atti concreti» dal ministro Dini, Berlusconi ha preferito, invece, mettere in risalto le convergenze con Forza Italia sul buono scuola e sulla detassazione.

Luciana Di Mauro

Il leader Pds a Casarano dopo gli attentati ironizza sulla sua candidatura a palazzo Chigi da parte del Polo

D'Alema: «Opposizione tragicamente debole»

«Parlano di un governo guidato da me perché non sanno proporre alcuna alternativa». E sull'Ulivo: «Siamo uniti, ora le riforme».

DALL'INVIATO

CASARANO (Lecce). «Mi pare giusto informarvi, dato che mi avete eletto in Parlamento, sulle vicende politiche degli ultimi giorni che sono più tranquillizzanti di quanto appare in periferia». Massimo D'Alema è nell'aula del consiglio comunale di Casarano, 21 mila abitanti, collegio elettorale di Gallipoli, quello in cui il leader della Quercia viene eletto alla Camera. Coglie tra il pubblico una battuta sul «governo D'Alema» e ne approfitta: «Il fatto che l'opposizione proponga un governo D'Alema è il segno della sua tragica debolezza e della sua impossibilità a proporre una qualsiasi alternativa di governo».

Il «deputato di Gallipoli» ricorda che il governo Prodi non ha alternative e che è un po' illusorio, avverte riferendosi alla proposta del governo D'Alema, sperare che lui si faccia «lusingare». «Penso che i cittadini italiani - argomenta - non vogliono una crisi di governo e penso che in queste

ore abbiamo fatto bene a evitarla: avrebbe significato perdere ogni speranza di raggiungere i parametri per entrare in Europa».

Ma qual è allora l'origine delle tensioni che hanno scosso la maggioranza nei giorni scorsi? Riferendosi a Rifondazione comunista D'Alema insiste: «Le nostre turbolenze in parte nascono da un sistema da correggere perché è un sistema che espone il governo al ricatto di ogni singolo pezzo della maggioranza. Un problema - scandisce il segretario della Quercia - al quale si deve dare una risposta in termini di riforme costituzionali. E speriamo che si facciano», conclude.

Ma la polemica con Rifondazione e Bertinotti non è finita. «Le forze dell'Ulivo sono unite. Questo - assicura D'Alema ai suoi elettori - renderà più difficile, a chi magari ha minore senso di responsabilità, determinare nuovi motivi di turbamento. Perché poi - è la conclusione - chi rompe paga».

Tre incontri elettorali in tre diversi

comuni della Puglia, la visita al Centro d'accoglienza dei minorenni albanesi arrivati soli in Italia, l'incontro in prefettura trasformatosi in una vera e propria riunione di lavoro per fare il punto con volontariato e autorità civili e militari che stanno affrontando l'emergenza Albania, la riunione drammatica a porte chiuse con gli scampati della tragedia del canale di Otranto che chiedono il recupero delle salme dei loro familiari.

Ma Massimo D'Alema non ha voluto rinunciare a incontrare sindaco e amministratori di Casarano. Un appuntamento importante col quale il deputato del collegio vuol sottolineare che si schiera accanto al sindaco e agli amministratori di una parte del suo territorio che da alcuni mesi si trovano al centro di una inusuale ondata di violenza con l'obiettivo evidente di buttar giù l'amministrazione di centro-sinistra che guida il paese, con piglio rinnovatore da due anni e mezzo.

William Ingrassia, medico e primo cittadino, confida: «Per la verità ogni

Mancuso diserta comizi Fl: «Non so mentire»

Niente manifestazioni per Filippo Mancuso. Per protesta contro la «resurrezione di un governo già fatto Lazzaro con l'adesione alla mozione governativa per la missione in Albania», come lui stesso ha precisato, l'ex ministro ieri ha dato forfait alle iniziative elettorali di Forza Italia che si sono svolte in Toscana. «Non so ingannare - ha detto ad un'agenzia di stampa - con idee prese a prestito le persone che mi ascoltano».

Aldo Varano

Domenici (Pds): «Rischio astensionismo»

Pilo e la Swg sul voto del 27 aprile: «Voglia di sicurezza, finirà come un anno fa»

ROMA. Quanti sono i milanesi informati dell'aumento delle acque? C'è da scommetterci pochissimi. Si tratta di questo. Il livello delle acque del sottosuolo cittadino, a cui attingevano le fabbriche, è in aumento, in pericoloso aumento, da quando Milano si è vieppiù terziarizzata. La metropolitana potrebbe essere a rischio inondazione e già i terzi e quarti livelli dei parcheggi sotterranei sono inagibili.

Gianni Pilo, il deputato di Forza Italia che fa i sondaggi soprattutto per Silvio Berlusconi, ci regala questa notizia per spiegare la scomparsa della classe operaia dalla città (e quello che resta vota prevalentemente Lega o Rifondazione comunista). Come dire: un motivo in più per aver paura e ritirarsi nel proprio guscio, delegando ad altri la soluzione dei problemi. È il fenomeno della bunkerizzazione, come ha spiegato la Makno in un'indagine su Milano, il bisogno di rinchiusersi per proteggersi. I nemici possono essere tanti, soprattutto - spiegava ieri un'inchiesta de *Il manifesto* - quelli che minano le proprie ormai residue certezze. Sono setanta i comitati di cittadini che vigilano sulla sicurezza degli abitanti dei vari quartieri e sulla sicurezza battono e ribattono i candidati-sindaco di destra e sinistra. Ma il fenomeno non è solo milanese, è generalizzato. Ma quanto c'entra la questione albanese su questa tendenza?

«Ciò che è avvenuto nel palazzo della politica in queste ultime due settimane molto poco - spiega ancora Pilo - ciò che conta, invece, è quanto accaduto sulle coste pugliesi, è l'arrivo dei profughi ad aver spinto per paura o solidarietà l'attenzione politica verso le ali estreme degli schieramenti: An e Rifondazione». «Il sociologo Ilvo Diamanti - aggiunge Roberto Weber, della Swg, società di sondaggi triestina - ha spiegato che la vicenda albanese ha favorito la dimensione antisistemica rappresentata da quei due partiti più la Lega. Questa, per esempio, dopo un calo dei suoi consensi, è tornata ai valori delle politiche del '96». La spiegazione della tendenza è da ricercare, secondo Weber, nella debole struttura dell'identità nazionale che produce paura e rifiuto della diversità che arriva dall'esterno.

«Così in Puglia sarà An ad ottenere un consenso ragguardevole». È la convinzione di Pilo, mentre Weber in proposito è più scettico. Entrambi, comunque, sottolineano che rispetto agli ultimi tre mesi Forza Italia ha perso circa 2 punti in percentuale e il Pds 1 e mezzo, redistribuiti nei propri schieramenti.

Dunque paura e bunkerizzazione che - è l'opinione di Pilo - porta nuovamente la società civile ad allontanarsi dalla politica. «Ma fino ad un certo punto - aggiunge Weber - se cinque milioni e mezzo di persone hanno seguito il dibattito parlamentare trasmesso in tv in

questi giorni». Se prima, cioè dopo Tangentopoli, nel '93-'94 il cittadino aveva forte l'ansia di controllo sul candidato e sulla politica, ora prevale il desiderio di delega. Pilo indica una data all'origine di questa controtendenza: il ribaltone di Bossi che lascia il Polo e la partecipazione di D'Alema al congresso bolognese del carroccio.

E delega significa lasciar fare ai partiti. O meglio: se ci fosse un candidato forte, credibile il cittadino volentieri gli si affiderebbe per risolvere poche e concrete cose, come se fosse una figura paterna, è la tesi di Pilo. Weber non ne è convinto, anche se trova suggestiva questa definizione. Ma naturalmente - aggiunge il sondaggista forzista - ci sono delle figure di sindaci uscenti che hanno consenso a prescindere dai partiti che rappresentano: «Per esempio Castellani a Torino, Illy in parte a Trieste, Fistarol a Belluno, e anche Cacciari a Venezia, Bianco a Catania e Orlando a Palermo dove però si voterà in autunno. E poi c'è Bassolino, a Napoli, fuori quota, fuori discussione». Questi vinceranno di sicuro? «Non è detto, però hanno ipotizzato il successo». Ma il punto è - continua - che di candidati forti non ce ne sono molti in giro. Weber è ancora più duro: «Diciamo pure che le buone candidature sono poco sfruttate, in nome dei giochi di coalizione. Un fenomeno che riguarda per la verità più il centrodestra che il centrosinistra».

Ma un candidato poco «appetibile» può davvero spostare voti da una coalizione all'altra? «Non tanto». Weber ricorda che nelle politiche del '96 solo un milione di voti si spostarono di qua o di là. La tendenza è quella a restare nel proprio blocco. «Infatti, secondo me le amministrative del prossimo 27 aprile confermeranno sostanzialmente il risultato del '96», conclude deciso Pilo. E Weber concorda.

Leonardo Domenici, responsabile enti locali del Pds, in questo quadro teme due cose soprattutto: che si voglia politicizzare la consultazione che è amministrativa, dato che coinvolge circa 9 milioni di elettori e un migliaio di comuni, di cui 15 capoluoghi e 6 province. E che la disaffezione verso la politica, le incertezze suscitate dalle vicende albanesi nel quadro politico nazionale si possano tradurre in un forte astensionismo. Per la verità il dirigente della Quercia teme anche un'altra cosa: che la base piduista, i militanti, siano disillusi e scontenti, con poca voglia di occuparsi di elezioni. Allora Domenici dice: «La politica del Pds e del centrosinistra può rilanciarsi proprio a partire dalle realtà locali, puntando su tre questioni: l'innovazione delle città, il rapporto sicurezza-solidarietà e la riforma della pubblica amministrazione».

Rosanna Lampugnani

«Al primo punto l'impegno pacifista»

Tom Benetollo eletto nuovo presidente dell'Arci

ROMA. Tom Benetollo è il nuovo presidente dell'Arci. Lo ha eletto il congresso nazionale dell'associazione che si è chiuso ieri alla Domus Pacis. Nel discorso di investitura Benetollo ha ribadito i punti prioritari del programma dell'organizzazione. Al primo posto l'impegno pacifista internazionalista, un compito importante dal momento che l'Arci sarà, tra l'altro, presente nell'opera di ricostruzione in Albania.

E, a questo proposito, il nuovo presidente ha sottolineato il rispetto con cui guarda alle preoccupazioni di chi all'interno dell'associazione, si è detto contrario alla missione italiana.

Per questo, in una nota della presidenza, si specifica che gli impegni assunti con gli ordini del giorno finali sono frutto di «un confronto e di una sintesi che compone posizioni diverse legittimamente presenti nell'associazione». Impegni che se da un lato testimoniano la giusta preoccupa-

zione per quanto è accaduto finora, dall'altro manifestano anche «la determinazione di portare un contributo positivo nella ricostruzione sociale e civile nella società albanese».

Nella nota si sottolinea «la disponibilità responsabile, critica e vigilante», nonché il carattere umanitario e neutrale della missione. Questa dovrà garantire «la sostanziale priorità nel dialogo con le organizzazioni civili, con i poteri locali», contrastando «il potere delle mafie e aiutando le forze che rappresentano il meglio della società albanese».

«Orata al governo - conclude la nota - mantenere con coerenza gli impegni assunti. Noi abbiamo fiducia e porteremo il nostro contributo: vigileremo sui risultati del lavoro degli organismi di coordinamento (il tavolo tra esecutivo e associazioni), contrastando le caratteristiche dell'accoglienza e sul carattere della missione nel pieno rispetto della risoluzione Onu».